



Il capo della Casa Bianca arriva a mani vuote ma dà via libera al governo di coalizione. A patto che non ci sia un ritorno al passato

«Non tradite le riforme»

Clinton sdogana i comunisti di Ziuganov

DALL'INVIATA

MOSCA. «Se tutti i russi si pronunciano per continuare sulla via delle riforme economiche ci sarà il progresso e noi staremo fianco a fianco. Perché voi dovete essere con noi americani contro il malgoverno, la criminalità, il terrorismo e leali alla legge, contro ogni forma di aggressione. Questo è giusto, e questo è nell'interesse del popolo americano e del popolo russo».

Bill Clinton di fronte alla futura classe dirigente della Russia, i giovani della scuola di formazione dei diplomatici, il prestigioso istituto «Mgimo», a insegnare il Bene e il Male secondo il vangelo dell'unica potenza esistente sul pianeta.

Il presidente americano è arrivato a Mosca dopo un'assenza di 18 mesi per un vertice la cui agenda è stata sbaragliata da un esercito di problemi nuovi. Addio Kosovo, addio lotta al terrorismo islamico, se la vedranno la Albright e Primakov. I due presidenti parleranno solo del tracollo del pezzo di mondo più grande in assoluto, la Russia appunto. «Bill e Boris» sono rimasti faccia a faccia più a lungo del tempo previsto dal protocollo, una quarantina di minuti. Clinton non è venuto con le tasche piene, non ci saranno nuovi prestiti per la Russia. Ma ha detto che non farà mai mancare il suo appoggio. Se però la linea politica non cambierà, come ha spiegato agli studenti. E a proposito di questa linea è voluto venire di persona a verificare cosa appunto potrebbe cambiare nel comportamento politico della Russia se nel governo entrassero i comunisti.

Lo spettacolo che ha dato finora Ziuganov, che ha bocciato sotto il naso di Clinton il candidato al governo preferito dagli americani, lascerebbe pensare che gli Stati Uniti siano arrivati alla conclusione che con questo Pc non c'è niente da discutere. Ma a guardare le cose con più freddezza potrebbe essere diverso. Intanto il vicepresidente Al Gore dagli Usa ha lanciato alcuni punti dichiarando che «i comunisti di oggi non sono come quelli di 50 anni fa. Chi teme un ritorno al leninismo o allo stalinismo quasi sicuramente si sbaglia». Mentre Clinton oggi fra gli altri politici importanti della capitale incontra anche Ziuganov. Era previsto, è vero. E non è nemmeno la prima volta che Ziuganov vede gli americani. Ma c'è già qualcuno che legge l'avvenimento come una sorta di «scongelo» delle forze del Pc, o di «sdoganamento» se si vuole usare un termine caro alla politica italiana. Cioè una specie di imprimatur del patto di coalizione, una garanzia data sia a Eltsin sia a Ziuganov che se il governo viene fatto sarà considerato legittimo e nei rapporti politici tutto continuerà come prima. «Mi avevano consigliato di non venire, poiché il

momento per voi è difficile - ha detto Clinton ai giovani del Mgimo - La stampa americana ha messo in dubbio la fedeltà dei russi alle riforme. Però, se è sempre bello andare a trovare gli amici quando stanno bene, è molto meglio andare a trovare gli amici quando stanno in difficoltà». E Clinton quindi ha spiegato perché è venuto in Russia.

«Io sono venuto perché credo nel futuro della Russia e qualcuno dovrebbe dire alla Russia che non bisogna perdersi d'animo nei momenti di difficoltà». «E qualcuno deve pur dire - ha continuato il presidente centrando il cuore del problema - che nei momenti di difficoltà bisogna essere ancora più fedeli alle regole del gioco. Nessuno può violare le regole del gioco, questo è il contratto sociale perché è solo in base a questo contratto che si può costruire un futuro migliore. Noi vi vogliamo aiutare, ma il cammino deve essere fatto da voi».

Eltsin gli ha promesso che queste regole non saranno violate in nessun modo ma che «potrebbe esserci bisogno di alcuni aggiustamenti tattici» pensando al governo di coalizione con i comunisti. E gli americani facendo prova di fiducia nel Pc hanno nei fatti concesso che se questo non metterà in pericolo la strada maestra si potrà pure fare.

E il resto del programma del vertice? Nell'agenda era previsto l'esame delle questioni poste dal disarmo per esempio. Clinton ne ha parlato sempre nel discorso ai diplomatici in pectore. «Quando India e Pakistan fanno esplodere le loro armi atomiche Russia e Usa dovrebbero dare l'esempio opposto riducendo i loro arsenali». Il presidente Usa ha alluso così allo Start II che attende ancora la ratifica da parte del Parlamento russo negata per ritorsione dopo l'allargamento della Nato a est e che attenderà ancora. In ogni modo una «ampia comprensione reciproca» è stata raggiunta da Clinton e da Eltsin sulle grandi linee del futuro trattato Start III per l'ulteriore riduzione degli armamenti strategici. I due leader hanno concordato di dare ai negoziatori delle due parti «indicazioni concrete» in modo da precisare «atteggiamento e posizioni» di Stati Uniti e Russia sulle caratteristiche che l'accordo dovrà avere. Eltsin e Clinton hanno ricordato che sono ancora tremila, tremila cinquante le testate nucleari da ridurre.

Oggi i due presidenti affronteranno quella che è stata considerata la prova più dura, l'incontro con i giornalisti. Perché ciascuno dei due teme domande spiacevoli: l'americano sull'etica, il russo sulla politica.

Maddalena Tulanti

I DUE PRESIDENTI	
età:	52 anni, genitori separati e padre violento
professione:	presidente al secondo mandato. In precedenza è stato governatore dell'Arkansas e prima ancora insegnante di diritto alla Law school dell'Università dello stesso stato
punti di forza:	la stretta di mano tra Rabin e Arafat nel '93, la pace in Irlanda e in Bosnia
errori:	manca l'obiettivo della riforma sanitaria negli Usa
debolezze:	le donne e gli hamburger
salute:	perfetta
scandali:	Whitewater (speculazione immobiliare), Travelgate (clientelismo nell'agenzia viaggi della Casa Bianca), Filegate (uso di dossier dell'Fbi), fondi illegali per la campagna elettorale, sexgate
problemi scottanti:	la sopravvivenza politica dopo il sexgate
età:	67 anni, figlio di contadini
professione:	presidente al secondo mandato, con una lunga carriera nelle file del Pcus
punti di forza:	è stato il demolitore del vecchio sistema sovietico, il 25 dicembre '91 ammaina la bandiera rossa sul Cremlino
errori:	guerra in Cecenia nel 94-96, muoiono 30.000 russi
debolezze:	alcol
salute:	ha 5 by-pass e gli si attribuiscono innumerevoli malattie
scandali:	nessuno
problemi scottanti:	tracollo economico e crisi politica



IL CASO

«Me la cavo bene»

Così Hillary risponde sull'affare Lewinsky

MOSCA. «Me la cavo bene». Così, decisamente e lapidariamente, la first lady americana come sempre accanto al marito in missione a Mosca, ha troncato sul nascere ogni curiosità sugli strascichi del sexgate. La domanda era venuta da uno dei tanti giornalisti al seguito di Hillary in giro con la signora Eltsin per la capitale russa, mentre i loro consorti parlavano delle sorti del mondo. Stanca ancora per il viaggio ma fiera come sempre, la signora Clinton, accompagnata da Nina Eltsin e da alti funzionari russi ha visitato una piccola azienda di abbigliamento femminile e ha incontrato un gruppo di commercianti e donne d'affari.

È questa la prima uscita pubblica della first lady dopo il colpo subito dalla confessione pubblica di Bill sulla sua relazione con la stagista Monica Lewinsky, ma Hillary non ha lasciato spazio ad altre domande: «Va tutto bene», ha detto chiudendo ogni possibile spazio a ulteriori domande. Anzi, le due signore hanno mostrato di interessarsi entrambe alla fabbrica prescelta per la visita ufficiale. «È un bellissimo posto di lavoro», ha rimarcato

la signora Clinton, mentre la signora Eltsin ha sottolineato come sia «un peccato che così tanti operatori siano uomini», ricordando che soltanto il 18 per cento delle attività russe sono in mano alle donne. «Agli uomini - aggiunge la Nina - piace comandare, ma io credo che sia un fatto negativo».

La proprietaria della fabbrica, Tatiana Nedzvetkaya è rimasta molto colpita dalla personalità della first lady statunitense e intervistata dai giornalisti, dopo il congedo dalle due illustri visitatrici, ha detto che non le ha neanche sfiorato la mente l'idea di sollevare con la signora Clinton la vicenda del sexgate.

«Quanto accade dietro le porte delle camere da letto sono affari che non devono riguardare altri. Quando si fanno domande del genere non si è in democrazia, ma è fascismo», ha detto l'imprenditrice. In compenso a Hillary è stato regalato un vestito blu, del valore di settanta dollari e un quadro che rappresenta un uomo che regge una candela e con una mano sembra riparare la fiammella. Un'allegoria sulla debolezza della piccola impresa russa.

Hillary Clinton, scesa dall'aereo presidenziale avvolta in un pesante impermeabile, mentre il marito si era vestito troppo leggero per la temperatura già invernale di Mosca (cinque gradi), ha esaurito con un breve incontro con le imprenditrici, e con la immancabile visita alla galleria Tretyakov i suoi impegni del primo giorno. Evidentemente stanca e spesso annoiata, ha sorriso soltanto davanti all'esibizione di un bambino vestito da marinaretto che ha eseguito una danza popolare russa della gente di mare.

Oggi, ancora accompagnata da Nina Eltsin, la first lady americana continuerà a visitare Mosca, le sue fabbriche, i suoi musei, ma l'ombra di Monica Lewinsky e del sexgate continuerà ad accompagnarla. Intanto dagli Stati Uniti arriva la notizia che la stagista più famosa d'America avrebbe ricevuto offerte da uno a sei milioni di dollari, per pubblicare le sue memorie.



Parla Heinz Timmermann, uno dei maggiori esperti tedeschi delle società dell'Est. «Comunque, niente panico»

«Sì, l'Occidente ha sbagliato i suoi conti»

Una gaffe quella cravatta di Clinton

È sceso dall'Air Force One con una giacchetta estiva poco consona alla temperatura e alla piovigginella gelida di Mosca, ma soprattutto il presidente degli Stati Uniti ha sbagliato cravatta, troppo somigliante e dello stesso colore - a detta dei maligni - a quella «incriminata» del sexgate. Quella cioè che gli sarebbe stata regalata da Monica e che lui indossava permandarle messaggi in codice.

Alla cerimonia dei saluti al Cremlino il presidente Clinton ha dovuto far girare a forza Boris Eltsin verso le telecamere: Bill lo ha gentilmente preso per il gomito e messo nella giusta posizione per una perfetta ripresa.

ROMA. «Dalla crisi russa e dalle sue ripercussioni viene un forte impulso a ripensare le idee su cui ci eravamo forse troppo comodamente adagiati. Ma senza panico», è il succo della conversazione con uno dei più ascoltati esperti tedeschi in materia, il ricercatore dell'Istituto federale tedesco per lo studio delle società dell'Est Heinz Timmermann. Un ripensamento è in corso, quasi freneticamente, tra gli addetti ai lavori in Germania. «Passiamo da una sessione di brain-storming all'altra», ci racconta lo studioso, che si appresta ad una lunga odissea di studio in Ucraina e Bielorussia, prima di rientrare a Colonia per votare.

A differenza che in America, in Germania non c'è la percezione che le ripercussioni della crisi russa possano essere catastrofiche per l'economia mondiale. O almeno non c'è ancora. Quando al nostro interlocutore ricordiamo quel che sta succedendo in queste ore a Wall Street, la risposta è che si tratta della conseguenza di un intrecciarsi di fattori, non specifica-

Un errore puntare tutto su Boris e Cremlino

mente del timore di un crollo della Russia. «Conta soprattutto il fattore psicologico, non qualcosa legato ai fondamenti dell'economia occidentale». «Verso la Russia è diretto appena il 2% delle esportazioni tedesche. Le banche sono è vero esposte, ma sono in condizione di reggere la botta, anche dovesse succedere il peggio», ci viene ripetuto, a ribadire che questo è ancora al momento il sentire comune. L'interesse continua ad essere concentrato sulle altre economie dell'Est europeo, che invece tengono be-

ne. «Ungheria, Polonia, Repubblica ceca mantengono margini di crescita del 7%, e neanche la Russia è spacciata: è un Paese molto ricco, specie di risorse naturali», ci viene fatto notare. Bene, dottor Timmermann, nervi saldi e niente panico. Ma non crede che l'Occidente, e in particolare voi esperti che avete in influenza sulle politiche governative, abbiate sbagliato qualcosa nella valutazione in questi anni?

«Eccome. Il primo sbaglio evidente è aver puntato sinora sostanzialmente su un interlocutore unico in Russia: Eltsin e il Cremlino. Ora si fa avanti invece la convinzione che dobbiamo essere in grado di parlare anche agli altri attori sulla scena: dai riformatori di Yavlinskij ai comunisti di Zyuganov. La discussione ha una ripercussione anche sulla campagna

elettorale. I sostenitori di Kohl insistono: di fronte al crescere delle turbolenze abbiamo bisogno di chi ha già una consumata esperienza sul piano internazionale, e ne fanno un argomento per mantenere al potere il vecchio cancelliere. I socialdemocratici gli replicano che l'errore di Kohl è stato di puntare tutto su Eltsin».

«Pensare che la Russia potesse entrare così com'era nell'economia globale. Non era invece pronta alla competizione. Vuole un esempio? Il ruolo delle banche. Pensavano che potessero avere un ruolo positivo, nel trasformare l'asse portante della strategia con cui Russia si confrontava con i vicini e il resto del mondo. Sotto il comunismo, e prima ancora sotto lo zarista, aveva prevalso una strategia geo-militare e geo-politica, di influenza fondata sulla forza militare e sull'egemonia politica. Si trattava di trasformarla in un'influenza economica. È successo solo in parte».

E ora, che fare?

«Ci sono punti fermi, condivisi da

tutti. La cosa più sbagliata sarebbe tirarsi indietro, lasciare la Russia al suo destino, dare un taglio ai rapporti economici e agli aiuti perché troppo rischiosi. Su questo Clinton è stato chiaro: non lo possiamo fare. Quel che possiamo fare invece è pretendere di verificare che fine fanno i soldi. Vale per i progetti dell'Ue, non sivede perché non debba valere per la Russia. Il secondo punto è diversificare, non solo gli interlocutori politici ma anche quelli economici. Che Mosca controlli l'80% delle risorse finanziarie non significa che non dobbiamo parlare invece con i poteri regionali. Terzo punto: non pretendere di detargli per filo e per segno quel che devono fare. Anche l'Occidente sta cercando una "terza via" tra il liberismo economico e lo Stato assistenziale. Perché mai gli dovremmo imporre le prescrizioni del Fondo monetario come la ricetta del medico e non lasciare invece che una loro "terza via" se la cerchino per conto loro?».

Siegfried Ginzberg

E senza saperlo Bill cita Lenin agli scolari

MOSCA. Lui non la sapeva, ma tutto il popolo russo conosce la famosa frase di Lenin: «Studiare, studiare e ancora studiare» ed è con questa inconsapevole citazione che il presidente Clinton si è rivolto ai bambini di una scuola elementare, che ha visitato a Mosca. Fra gli inconvenienti che Clinton ha dovuto affrontare c'è anche la rinuncia al jogging mattutino: infatti tutta la delegazione americana è stata alloggiata all'hotel Marriott, nella centralissima via Tverskaia, e non al Radisson Slaviaskaia come in passato. Clinton dovrà quindi dimenticare le sue sgambate sulla riva del fiume Moscova.